

ASSEMBLEA NAZIONALE DEI SOCI

Genova, 9 febbraio 2024

Relazione del Presidente Michele Talia

Care Socie, cari Soci,

questa Assemblea Nazionale dei Soci di metà mandato si svolge ad oltre un anno di distanza dal XXXI Congresso, e il tempo trascorso ci consente non solo di fare il punto sui cambiamenti avvenuti nel contesto nel quale si sviluppa l'attività di governo del territorio, ma anche di effettuare un primo bilancio sulle attività che a Bologna avevamo deciso di realizzare e, soprattutto, di proporre un'agenda urbanistica da attuare lungo il percorso che ci condurrà verso il nostro prossimo Congresso.

Già in occasione delle mie precedenti relazioni ai Soci (nel settembre 2021 e poi nel novembre 2022) avevo segnalato il perdurare di una grave situazione di imprevedibilità in un quadro più generale che influenzava lo sviluppo dei processi decisionali e l'esercizio della pianificazione. Ebbene, nella situazione attuale, dobbiamo sottolineare la presenza di alcune significative differenze, derivanti da un lato dalla attenuazione dei fattori di incertezza imputabili alla pandemia e alla emergenza sanitaria, ma riferibili dall'altro alla accelerazione del riscaldamento globale e alla estensione dei teatri di guerra in Ucraina, in Palestina e nel Mar Rosso.

Oggi come allora il futuro sembra dunque aver perso quella fondamentale valenza simbolica di traguardo delle nostre aspirazioni che eravamo abituati ad attribuirgli, per caricarsi al contrario di valori negativi, e con effetti assai problematici per una professione come la nostra, che affida il suo prestigio e la sua reputazione proprio alle tecniche previsionali e alla anticipazione del futuro.

I sintomi di una progressiva perdita di contatto nei confronti della committenza e degli utenti della pianificazione sono visibili a tutti, e sono leggibili nel ricorso sempre più episodico alle procedure e alle regole dell'urbanistica, e nel progressivo svuotamento delle aule universitarie in cui si insegnano le nostre discipline.

Tra occasioni perdute, come nel caso della attuazione del PNRR, e rinuncia ad intraprendere la strada complessa ma promettente delle riforme, sembriamo condannati ad aggirarci in un eterno presente, anche perché il crescente solidarismo che avevamo sperimentato nei giorni drammatici della pandemia sembra essersi rapidamente dissolto, lasciando spazio ad una crescente frammentazione degli interessi.

In particolare in Italia il pericolo della polverizzazione del concetto stesso di interesse comune non deve essere sottovalutato, non solo per il continuo aumento delle disuguaglianze sociali ed economiche, ma anche per gli effetti che il disegno di legge dell'autonomia regionale differenziata, appena approvato dal Senato, non potrà non avere su un Paese che già oggi è diviso tra territori e cittadini le cui prospettive di sviluppo e di autoaffermazione sembrano ormai segnate.

A fronte di un quadro in cui poche luci stentano a diradare le molte ombre che le circondano, il compito di una istituzione politico-culturale come la nostra sembrerebbe proibitivo, ma dopo aver effettuato un necessario bagno di realtà credo sia possibile dimostrare che una inversione della rotta da seguire non solo è praticabile, ma può essere addirittura necessaria.

Se ripercorriamo la strada che abbiamo compiuto in questi ultimi anni proponendo un risoluto cambio di rotta nel governo del territorio, ci rendiamo conto che recidere con decisione alcuni legami che rischiavano di paralizzare la nostra iniziativa ha costituito una scelta con poche alternative. Sicuramente, quando abbiamo lanciato per la prima volta il progetto di una nuova legge sul governo del territorio, il contesto politico-istituzionale sembrava più favorevole all'affermarsi di un'autentica cultura riformista, ma non possiamo dimenticare che oggi la discussione sulla necessità di perseguire il raggiungimento di un accettabile "livello essenziale delle prestazioni" (i *LEP*) in tutto il territorio nazionale sembra incoraggiare una assunzione di responsabilità per quanto riguarda la proposizione, senza ambiguità, di un nuovo modello di pianificazione, che riesca a contribuire, almeno su questa materia, ad una compiuta attuazione di quanto indicato nell'articolo 119 della Costituzione. Ma a condizione, naturalmente, che tale modello sappia liberarsi dalla soggezione culturale, condivisa da molti urbanisti e architetti, nei confronti di alcuni autentici monumenti della storia urbanistica, come la legge urbanistica nazionale e il decreto interministeriale 2 aprile 1968, n. 1444 sugli standard, proponendone la definitiva abrogazione.

Ora che stiamo per inaugurare una fase di confronto a tutto campo sul nostro progetto di legge, e sulla ricerca di utili convergenze e di possibili alleanze nel dibattito politico-culturale, non possiamo fare a meno di notare che i risultati che riusciremo a conseguire non dipenderanno solamente dalla qualità della proposta di legge. Come cercherò di argomentare tra pochissimo, si riveleranno decisive altre iniziative almeno in parte di supporto, quali ad esempio il rafforzamento degli strumenti di comunicazione di cui dispone il nostro Istituto, la razionalizzazione del Settore Ricerca (che è destinato probabilmente ad acquisire un rilievo crescente) e, più in generale, la diffusione delle nostre idee nell'Università e nel mondo delle professioni.

A quest'ultimo proposito la scelta di abbinare a questa Assemblea dei Soci un Convegno Nazionale su "I nuovi compiti dell'urbanistica. Il processo formativo di fronte alle sfide della contemporaneità" cerca non solamente di proporre l'Istituto come soggetto attivo del processo di rinnovamento della formazione superiore (dell'insegnamento universitario, dell'aggiornamento professionale e delle relazioni che conviene intensificare tra mondo accademico e mercato del lavoro), ma intende sollecitare il contributo più qualificato degli addetti ai lavori in vista della soluzione di quella che può essere una criticità della nuova legge, vale a dire la possibilità che le innovazioni introdotte creino inevitabili disfunzioni – tra queste soprattutto la graduale sostituzione del principio di conformità con quello di coerenza – soprattutto laddove si tratta di attivare la funzione operativa come implementazione della funzione struttural-strategica.

Pur con queste attenzioni e cautele, esiste tuttavia il rischio che l'impegno profuso dall'INU nella predisposizione del nuovo testo di legge si riveli comunque insufficiente per invertire il lento declino che caratterizza da tempo la nostra disciplina, e che nonostante le migliori intenzioni questa proposta di riforma venga letta come un ulteriore prodotto della ipertrofia legislativa che caratterizza da tempo il nostro Paese. Anche per questo motivo intendo proporvi di avviare la preparazione del XXXII Congresso della primavera del 2025 mentre il "viaggio" della *Legge di principi fondamentali e norme generali per il governo del territorio e la pianificazione* è ancora in corso, e di dedicare questo nuovo appuntamento al "Piano utile". Dopo aver investito tutte le nostre energie in un ambizioso progetto di riforma del quadro normativo del governo del territorio, questa nuova scelta non costituisce una

ardita torsione concettuale, ma suggerisce semmai la necessità di perseguire l'obiettivo della riforma agendo contemporaneamente sul fronte della norma e su quello delle pratiche urbanistiche.

1. Il cantiere della riforma del governo del territorio e i suoi frutti

La presentazione di questa relazione, e la discussione che seguirà, coinciderà molto probabilmente con l'abbandono della metafora del cantiere che ho adottato oltre quattro anni fa in occasione della prima intervista che ho rilasciato all'indomani della mia nomina a Presidente dell'Istituto Nazionale di Urbanistica. Una metafora che è stata ampiamente utilizzata nel lungo processo di studio e di elaborazione di una nuova proposta di riforma del governo del territorio che ci ha visto impegnati in tutto questo tempo.

Il frutto di questo lavoro è condensato nell'articolato e nella relazione introduttiva di accompagnamento che avete ricevuto solo qualche giorno fa, e se incontreremo il vostro consenso potremo decidere di fare a meno di un luogo protetto (appunto il "cantiere") in cui sviluppare la nostra riflessione, e lanciare finalmente in mare aperto la nostra proposta.

Nella lunga incubazione che si è resa necessaria per confrontare i differenti punti di vista e, soprattutto, per mettere a punto un'iniziativa che fosse in grado di favorire una significativa innovazione del processo di governo del territorio, gli obiettivi e i contenuti del progetto iniziale hanno subito un profondo mutamento. In particolare il cambiamento più significativo ha riguardato la modificazione del titolo stesso del progetto di legge, che abbiamo deciso di ampliare nel significato più generale e nella "radicalità" delle innovazioni che intendevamo proporre.

Siamo passati in questo modo da una "Legge di principi fondamentali per il governo del territorio" ad un modello normativo "multifunzionale", che vuole essere in grado di affiancare alla formulazione dei principi fondamentali e delle regole generali del governo del territorio, anche la disciplina di alcuni argomenti di legislazione esclusiva dello Stato (vedi, a tale proposito, gli artt. 16 e 17, in cui trattiamo il tema delle dotazioni urbanistiche), nonché l'individuazione di quelle materie in cui la presente legge provvede ad operare una delega ad emanare i necessari decreti legislativi nell'ambito dei principi e dei tempi ivi definiti.

A differenza di quanto era avvenuto nel caso di altre proposte elaborate in passato - alle quali peraltro anche l'INU aveva offerto il suo contributo - nel progetto che abbiamo messo a punto in questi mesi si prospetta un deciso superamento della L. 1150 e, in prospettiva, si contempla la sua definitiva abrogazione. Un impulso in questa direzione è offerto dalla palese obsolescenza dei principi generali che, nel 1942, ne avevano ispirato la stesura e, al tempo stesso, dalla congerie di stratificazioni spesso incoerenti che ne hanno indirizzato nel tempo l'implementazione.

Anche per effetto di questo mancato aggiornamento dei compiti della pianificazione, l'obiettivo della riduzione della pressione antropica da un lato e quello della messa in sicurezza del territorio dall'altro si sono affacciati separatamente, e con eccessiva cautela, nella legislazione regionale e nelle pratiche urbanistiche, rinunciando in questo modo alle opportunità offerte da una visione di insieme dei fenomeni che spesso si sviluppano l'uno accanto all'altro e in rapida successione.

Al contrario, nella proposta dell'INU non solo il contenimento del consumo di suolo e la messa in sicurezza del territorio vengono affrontati in uno stesso articolo (il n. 5), ma subito prima, e dunque negli artt. 3 e 4, la disciplina degli interventi di rigenerazione urbana e territoriale pone le basi per un

approccio integrato ad un ampio ventaglio di interventi, che spaziano dal recupero, dalla riqualificazione e dal rinnovo della città esistente fino alla rimozione dei detrattori ambientali e dei manufatti incongrui. Non solo; sempre in questo articolo la nostra proposta pone le basi per un effettivo decollo delle politiche di rigenerazione, prevedendo da un lato l'istituzione di un *Fondo nazionale per la rigenerazione urbana e territoriale* che sia in grado di assicurare alle Regioni un flusso adeguato di risorse finanziarie, e dall'altro l'adozione di misure fiscali finalizzate alla agevolazione degli interventi di rigenerazione.

Non diversamente l'approccio adottato nei confronti del DM 1444/1968 tende a rivisitare e ad aggiornare la materia degli standard urbanistici, senza mettere tuttavia in discussione il valore di una norma che per oltre cinquant'anni ha costituito una indispensabile garanzia per i cittadini, che vi hanno letto la decisione di assicurare un telaio minimo di funzionalità pubbliche che assolvono compiti essenziali per le comunità.

Per quanto riguarda infine la proposizione di una nuova forma del piano, l'aspetto più significativo che conviene sottolineare riguarda senza dubbio l'intenzione espressa diffusamente nell'articolato di sostituire progressivamente il principio di conformità con quello di coerenza. Per effetto di questo cambio di paradigma la disciplina urbanistica dovrebbe ricercare un accordo sostanziale, da parte di ogni nuovo strumento di pianificazione, con gli obiettivi e gli indirizzi fissati dai piani sovraordinati e dalla componente strutturale del piano urbanistico, conseguendo il duplice effetto di favorire la flessibilità degli strumenti urbanistici, e di ottenere una consistente riduzione del ricorso alle varianti urbanistiche.

Naturalmente questo cambio di prospettiva non potrà essere istantaneo, ma presuppone piuttosto un passaggio graduale, e non privo di incognite, verso una nuova cultura della pianificazione che la nuova legge tende evidentemente a incoraggiare.

Lungo il percorso che abbiamo intrapreso la forza giuridica delle prescrizioni, o il ricorso allo strumento della variante, non saranno abbandonati, ma verranno utilizzati con moderazione, quando cioè i processi attuativi ordinari non sembreranno più in grado di conseguire gli obiettivi e i contenuti struttural-strategici della pianificazione vigente.

Per quanto riguarda i vincoli preordinati all'esproprio, la proposta di legge dell'INU punta come si è detto ad operare una revisione della materia affrontata, oltre cinquant'anni fa, dal DM 1444/68 che ha disciplinato le quantità minime e inderogabili di spazi pubblici e servizi da assegnare ad ogni abitante. Intervenendo in un campo di competenza esclusiva dello Stato, si punta a favorire la sostituzione di un approccio prevalentemente parametrico nel dimensionamento degli standard con nuovi criteri quali-quantitativi, tipologici e prestazionali, facendo sì che il soddisfacimento dei bisogni fondamentali della popolazione urbana proceda di pari passo con l'introduzione dei LEP (*Livelli Essenziali delle Prestazioni*). Sia detto per inciso che innovazioni di questo tipo non si limitano a promuovere un miglioramento del progetto della città pubblica, ma possono evitare, altresì, che il percorso verso una crescente devoluzione di competenze alle Regioni non si traduca in un ulteriore decadimento dei livelli di equità sociale.

In relazione infine alle parti del nostro articolato in cui si propone di attribuire al Governo una specifica funzione legislativa (*decreto legislativo*) ai sensi dell'art. 76 della Costituzione, il riferimento è offerto da due questioni urgenti e decisive, quali la fiscalità urbanistica e la rigenerazione urbana, che nelle intenzioni dei proponenti si prevede che non vengano affrontate in

modo autoreferenziale e settoriale, ma puntando piuttosto ad un sistematico inserimento entro la cornice offerta dalla Legge di Governo del territorio.

Nel proporre in sintesi estrema i risultati che riteniamo di aver conseguito con il nuovo articolato, non possiamo fare a meno di ricordare il fondamentale apporto offerto da Carlo Alberto Barbieri che, insieme a me, ha coordinato la elaborazione collegiale del progetto di riforma da parte del gruppo di lavoro, e da Paolo Galuzzi che ha curato la elaborazione della relazione di accompagnamento della proposta di legge. Mentre in una prima fase il gruppo di lavoro era costituito da Michele Talia, Andrea Arcidiacono, Carlo Alberto Barbieri, Gilda Berruti, Patrizia Gabellini, Paolo Galuzzi, Carlo Gasparrini, Carolina Giaimo, Carmen Giannino, Valeria Lingua, Francesco Domenico Moccia, Francesca Moraci, Simone Ombuen, Rosario Pavia, Raffaella Radoccia, Laura Ricci, Marichela Sepe e Stefano Stanghellini, e ha curato un testo preliminare per il CDN del 3.3.23 (vedi *Urbanistica Informazioni* n.305/2022 s.i.), la bozza dell'Articolato che è stata depositata in occasione dei CDN del 7.7.23 e (con ulteriori modifiche) del 20.10.23 è stata messa a punto da un gruppo di lavoro di urbanisti e giuristi coordinato da Michele Talia e Carlo Alberto Barbieri, e costituito da A. Arcidiacono, P. Gabellini, P. Galuzzi, C. Giaimo, V. Lingua, F. D. Moccia, S. Ombuen e S. Stanghellini con A. Bartolini, E. Boscolo, F. Gualandi, E. Lorusso, G. Martino, F. Pellicani, R. Perticarari, A. Torricelli e P. Urbani, tenendo conto dei contributi pervenuti dalle Sezioni regionali dell'INU e dell'incontro con le Regioni associate all'Istituto del 18.10.23. Il testo è stato presentato a Firenze l'8.11.2023 nell'ambito di Urbanpromo 2023, e in una successiva versione ai Comuni associati all'INU il 29.1.24.

Fin qui la elaborazione della proposta è avvenuta nel “back stage” del dibattito urbanistico alimentato dal nostro Istituto, in attesa di raggiungere una sufficiente maturazione, e di ottenere il sostegno convinto dei nostri organismi direttivi, in primis della Giunta Esecutiva e del CDN, e ora della Assemblea Nazionale dei Soci. Se riusciremo a superare anche quest'ultima verifica, dovremo avviare una fase di confronto esterno molto impegnativa, ma indubbiamente assai stimolante, nella convinzione che, come si afferma nel testo introduttivo del progetto di legge, la nostra proposta “qualora assunta e recepita dal Paese e dai legislatori nazionali e regionali, rappresenterà la prima legge di principi del Governo del territorio, basata sulla democrazia rappresentativa delle Istituzioni che costituiscono la Repubblica e sulla loro reciproca collaborazione e partecipazione, che interviene su una materia di indubbia importanza per lo sviluppo economico e sociale del Paese”.

Un primo autorevole momento di confronto ci vedrà impegnati nella Giornata di studio che stiamo organizzando nel prossimo mese di marzo presso la Camera dei Deputati, ma altre occasioni di discussione e di verifica si renderanno necessarie prima e dopo questo appuntamento, per cui avremo bisogno, già a partire da domani, della convinta partecipazione e della capacità di iniziativa di tutta la base associativa dell'Istituto.

2. Primi contributi alla acquisizione di uno standing internazionale

A differenza di quanto avevamo anticipato in occasione della precedente Assemblea dei Soci, la XIV Biennale delle Città e degli Urbanisti Europei dell'ECTP, che avrebbe dovuto svolgersi dal 28 novembre al 2 dicembre 2023, si terrà invece, sempre a Napoli, dal 22 al 24 aprile 2024. Come ricorderete il nostro Istituto, in collaborazione con ASSURB, provvederà dunque alla organizzazione di questo importante evento, nel quale confluirà anche una *Giornata Internazionale di Studi* promossa dall'INU.

Come era già avvenuto rispettivamente con la II Biennale che si era svolta a Roma nel 1997, e con la IX Biennale di Genova del 2011, l'INU avrà nuovamente l'opportunità di approfondire il confronto del nostro sistema di pianificazione con quello dei principali Paesi europei, all'insegna dell'inclusività delle città e delle regioni, come recita il titolo del Convegno. Nel programma preliminare della Biennale 2024 è infatti prevista una presentazione della proposta di riforma del governo del territorio che abbiamo messo a punto, l'organizzazione di un panel internazionale che rifletterà sulla possibilità che il sistema di pianificazione che abbiamo elaborato possa contribuire alla riduzione del gap che attualmente penalizza il nostro Paese nei confronti di gran parte dell'Europa ed infine l'illustrazione comparata di alcuni approcci significativi alla pianificazione delle grandi aree urbane in Italia e in altri Paesi europei.

Di nuovo l'assunzione – da parte della “scuola” urbanistica italiana e, più in particolare, dell'INU – di un ruolo da protagonista in una manifestazione di questo rilievo avrà degli evidenti benefici in termini di visibilità e di possibilità di orientare il dibattito specialistico, ma in questa occasione dobbiamo impegnarci a far sì che l'impegno a confrontarsi con la dimensione internazionale del planning abbandoni il carattere della episodicità, come purtroppo è avvenuto più volte in passato. Nel costituire il comitato scientifico dell'iniziativa, a cui Mimmo Moccia e Marichela Sepe hanno dato un fondamentale impulso, intendiamo porre le premesse per l'attivazione di una Commissione permanente, a cui affidare il compito particolarmente impegnativo, ma stimolante, di mettere in contatto la riflessione e le proposte dell'Istituto nel campo dell'innovazione disciplinare, e in materia di riforma del governo del territorio, con analoghe esperienze che stanno maturando sulla scena europea. Ciò nella prospettiva di un percorso di convergenza dei sistemi di pianificazione dei Paesi europei per una integrazione del governo del territorio su tutto il continente. Hanno finora manifestato il proprio interesse per questa iniziativa Alessandra Fidanza, Gianfranco Fiora, Paolo Galuzzi, Carolina Giaimo, Umberto Janin Rivolin, Valeria Lingua, Mimmo Moccia, Beniamino Murgante, Laura Pogliani, Francesco Rotondo e Marichela Sepe, ma ci attendiamo di ricevere altre adesioni anche a partire dalla illustrazione di questa Relazione.

Tra i risultati che questa Commissione dovrebbe conseguire vi è certamente quella di promuovere la costituzione di una *Community* sulla proiezione internazionale dell'INU, partendo evidentemente dalla scelta di un'appropriata denominazione di questo nuovo organismo, dalla individuazione del suo coordinatore e dalla predisposizione di un programma di lavoro da sviluppare nel medio-lungo periodo. Come avevo già anticipato nel mio intervento a Bologna, possiamo ipotizzare che l'acquisizione di una preziosa documentazione a carattere comparativo e l'ampliamento del nostro sistema di relazioni consentiranno di colmare una lacuna tradizionale (ma non per questo meno grave) del dibattito urbanistico italiano, che non è quasi mai in grado di affrancarsi da letture autoreferenziali, e da valutazioni dei fenomeni urbani e territoriali da governare che, in assenza di confronti sistematici con analoghi processi di trasformazione, non riescono a relativizzare l'incidenza degli agenti del cambiamento, e nemmeno sono in grado di mettere a punto rigorosi sistemi di valutazione.

I benefici che possiamo aspettarci dall'apertura di questo nuovo ambito di iniziativa sono dunque molteplici, e non mancheranno di interessare positivamente una gran parte delle Communities dell'Istituto e la stessa attività editoriale, fornendo spunti, casi di studio e nuove collaborazioni che i direttori di Urbanistica e di Urbanistica Informazioni sapranno certamente raccogliere.

In linea con questa apertura di un nuovo terreno di iniziativa il Presidente si impegna ad accelerare la traduzione in inglese della piattaforma web dell'Istituto e dei principali documenti che verranno

scaricati, e a verificare la possibilità di favorire in futuro l'adesione al nostro Istituto da parte di soci corrispondenti non italiani.

3. L'attività di ricerca e di consulenza

Nel corso degli ultimi anni le attività di ricerca e di consulenza svolte dall'INU hanno registrato una significativa evoluzione, con segnali positivi che hanno riguardato anche alcune Sezioni regionali dell'Istituto. Per quanto riguarda il livello nazionale, oltre alla prosecuzione del progetto con il CNR sull'applicazione del Digital Twin alla pianificazione urbanistica nel Comune di Matera (e, in prospettiva, in quello di Catania), è attualmente in esame la proposta di uno studio comparativo sugli strumenti di rigenerazione urbana da sperimentare, per conto dell'AICS, nelle città di medie dimensioni dell'America Latina.

Quanto all'attività di studio e di documentazione svolta da Piero Properzi e dagli altri autori del Rapporto dal territorio, l'Edizione 2023 può dirsi ormai ultimata, e verrà pubblicata nelle prossime settimane. Più in particolare stiamo pensando ad una iniziativa di lancio della pubblicazione, che consenta non solo di mettere in luce i risultati più significativi del lavoro di ricerca svolto in questi ultimi mesi, ma anche di consolidare i rapporti di *partnership* con gli altri enti di ricerca già coinvolti in questi anni (ISPRA, ISTAT, ecc.), e di sviluppare nuove reti di collaborazione.

Passando ora alle esperienze maturate di recente dalle Sezioni regionali nel campo della ricerca e consulenza, è il caso di segnalare lo studio condotto dalla Sezione Piemonte e Val d'Aosta per la Regione Autonoma Valle d'Aosta in preparazione del nuovo PTP regionale e della riforma della legge urbanistica regionale, una convenzione tra il Comune di Spello e la Sezione Umbria per la predisposizione del Masterplan per Spello 2021-2026, e l'attività di consulenza che è stata prestata dalla Sezione Lazio al Comune di Grottaferrata e, più recentemente, al Comune di Ventotene, per attività di studio e ricerca aventi per oggetto la pianificazione e gestione del territorio comunale. In quest'ultimo caso la formula adottata per l'affidamento dell'incarico è stata quella dell'"accordo di collaborazione", che corrisponde alla prima fase di una cooperazione scientifica propedeutica alla elaborazione del PUCG, e che in seguito richiederà la stipula di una nuova convenzione tra l'amministrazione comunale e l'INU.

La strada seguita dalla Sezione Lazio sembra di notevole interesse, e potrebbe essere proposta anche ad altre amministrazioni locali già associate all'Istituto, o con le quali stiamo sperimentando ulteriori forme di collaborazione.

A fronte di un'attività di servizio ad elevata qualificazione e professionalizzazione come quella della ricerca e consulenza, l'assetto organizzativo di un Istituto come il nostro, che si affida prevalentemente al lavoro volontario dei propri soci, deve essere oggetto a mio parere di una adeguata ponderazione, soprattutto laddove la semplice previsione dei rimborsi spese non sembra in grado di compensare adeguatamente quanti dovrebbero offrire le proprie competenze per un periodo di tempo abbastanza prolungato. Inoltre l'aumento del livello di complessità che caratterizza le prestazioni professionali richieste dal governo del territorio ormai presuppone una individuazione attenta dei profili curriculari che si rendono necessari, e che nel caso dell'INU richiede un'attenta ricognizione delle competenze presenti nella base associativa, nonché un'interrogazione preventiva della effettiva disponibilità a partecipare a incarichi di ricerca sottoscritti dall'Istituto.

Riservandomi la possibilità di approfondire prossimamente tali questioni, mi impegno a sottoporre alla Giunta esecutiva e al CDN indirizzi e proposte riguardanti rispettivamente:

- istituzione del *Settore Ricerca dell'INU* e nomina di un responsabile;
- potenziamento della collaborazione con URBIT – Urbanistica Italiana S.r.l. (società strumentale dell'Istituto Nazionale di Urbanistica), che in virtù della sua figura giuridica può partecipare alle gare d'appalto pubbliche e ottenere incarichi da amministrazioni pubbliche;
- approvazione di un protocollo riguardante la partecipazione di soci e dirigenti dell'INU a convenzioni e incarichi di ricerca sottoscritti dall'Istituto e i relativi compensi;
- istituzione di un *Albo dei ricercatori INU* aperto alla partecipazione del Laboratorio INU Giovani;
- messa a punto di programmi di formazione e di aggiornamento professionale da promuovere in collaborazione con l'Università e gli ordini professionali, e in grado di favorire l'acquisizione delle competenze necessarie a favorire l'implementazione dei contenuti più innovativi della riforma del governo del territorio.

4. Le Riviste

Come avevo già sostenuto nella mia relazione alla Assemblea Nazionale del 2022, il tentativo di contrastare la perdita di rilevanza degli strumenti editoriali cui è affidata la diffusione della produzione scientifica costituisce un obiettivo fondamentale per il nostro Istituto, che vanta due Riviste di prim'ordine (*Urbanistica* e *Urbanistica Informazioni*) e punta a consolidare la sua presenza nell'ambiente universitario e nel dibattito specialistico.

Mentre *Urbanistica Informazioni* vanta al momento una ammirevole puntualità, e la capacità di seguire con continuità i principali temi di attualità, *Urbanistica* ha avviato negli ultimi mesi un processo di rinnovamento e di potenziamento, che la dovrebbe condurre entro pochi mesi a recuperare una piena aderenza ai regolamenti Anvur di accreditamento delle riviste scientifiche e a procedere con decisione verso una internazionalizzazione sempre più marcata. Mentre nel corso del 2023 è stato pubblicato il numero 167 ed è stato appena inviato in distribuzione il 168, nel 2024 è in programmazione l'uscita del numero doppio 169-170, con cui si concluderà il viaggio avviato con un altro numero di *Urbanistica* (il 165-166) attraverso la storia dell'INU e dell'urbanistica italiana.

A seguire la Rivista recupererà (con il n. 171) l'allineamento temporale tra annualità e data di stampa, e con l'apporto della nuova redazione e del nuovo Comitato editoriale punterà al rinnovamento del progetto grafico e del sito dedicato, ma intanto ha già proceduto alla predisposizione del Codice etico in conformità con le linee guida vigenti adottate dal *Committee on Publication Ethics* (COPE). Sempre negli ultimi mesi è stata acquisita una Piattaforma OJS per la sottomissione e valutazione dei contributi da parte di revisori anonimi, secondo una procedura di *double blind peer review* (doppia revisione cieca tra pari) che si avvale del contributo di Donato Di Ludovico, e che ci consentirà di procedere al più presto alla indicizzazione DOI dei contributi, e dunque alla presenza di ogni articolo di *Urbanistica* sui motori di ricerca e, al tempo stesso, alla loro commercializzazione.

5. Verso il XXXII Congresso

E' forse il caso di ribadire che l'invito che abbiamo indirizzato in apertura di questa relazione a lanciare al più presto il nuovo tema del prossimo Congresso dell'INU quando non sappiamo ancora molto delle reali possibilità di un positivo accoglimento della nostra proposta di riforma del governo del territorio non è poi così spericolato. Chiamare a raccolta gli urbanisti italiani nel nome del "Piano utile" mentre si cerca di dimostrare la "necessità" di ricorrere agli strumenti della pianificazione

seguendo un sistema di regole e disciplina risponde alla consapevolezza che l'urbanistica è in realtà un misterioso Giano Bifronte, capace cioè di collocarsi in equilibrio più o meno instabile tra teoria e pratica, e che è dunque in grado di compensare reciprocamente l'astrattezza della prima con l'inconsistenza concettuale della seconda.

Detto in altri termini, il gioco di squadra che può determinarsi tra questi due approcci, apparentemente antitetici, alla pianificazione può contribuire alla diffusione della consapevolezza che si debba intervenire prontamente a favore di una riforma del governo del territorio, perché i ritardi maturati in questa direzione rappresentano un costo insostenibile per il territorio e la collettività, e perché la cultura della pianificazione e del progetto, afferendo indiscutibilmente al comparto dei saperi "pratici", è in cerca di una sua struttura più formalizzata (o normata), che può dare certezza e durata alle acquisizioni ottenute, spesso in modo incrementale, dalle pratiche urbanistiche.

L'obiettivo più rilevante che si vuole conseguire con questa articolazione in parallelo dell'iniziativa del nostro Istituto è dunque quello di pervenire ad un attacco concentrico nei confronti dei detrattori della pianificazione, il cui numero è in continua crescita a causa del diffondersi della convinzione (non sempre ingiustificata) che le procedure utilizzate della pianificazione sono troppo lente, costose ed eccessivamente complesse, e che proprio in quanto ostacolano in molti casi le iniziative dei principali soggetti economici dovrebbero essere drasticamente semplificate.

Naturalmente una confutazione documentata ed efficace di questa critica, che è ingenerosa e sommaria, ma che ha acquisito la forza persuasiva del luogo comune, non è facile, e richiederà tutta la capacità di elaborazione che possiamo mettere in campo. Potremmo partire ad esempio dalla nuova edizione del *Rapporto dal Territorio*, che potrebbe orientare diversamente la domanda di ricerca che propone solitamente ai suoi ricercatori, chiedendo loro di interrogarsi sulla differente resilienza dei territori che di recente sono stati oggetto di interventi di pianificazione, oppure provando ad indagare la possibilità di stabilire un'associazione positiva tra il dinamismo di una determinata area e le politiche pubbliche che sono state messe in atto dalle istituzioni di governo.

Analogamente la mappa dei *Clusters* e delle *Communities* del nostro Istituto dovrebbe essere attentamente ripensata, non solo al fine di verificarne la reale consistenza (presenza di un coordinatore ancora interessato, numero di partecipanti, iniziative in corso, ecc.), ma cercando di orientare più efficacemente i programmi di attività per il prossimo anno. Superando alcune inerzie che hanno caratterizzato questo modello organizzativo nello scorso biennio - quando abbiamo dovuto privilegiare una organizzazione differente per la elaborazione della nostra proposta di riforma del governo del territorio - il percorso verso il prossimo Congresso si affiderà nuovamente a questo sistema di elaborazione, che cercherà di analizzare le molteplici declinazioni della domanda e della offerta di pianificazione nei numerosi ambiti di approfondimento che abbiamo preso in considerazione.

In attesa che un prossimo CDN accerti la correttezza di questa impostazione, la Giunta verificherà lo stato di salute della rete dei *Clusters* e delle *Communities* esistente e individuerà alcune linee di verifica preliminare circa l'"utilità" che le pratiche urbanistiche hanno saputo dimostrare. Molto probabilmente tale impostazione comporterà la sperimentazione di nuove forme di collaborazione

interdisciplinare, che potrebbe indirizzarsi questa volta verso il settore dell'economia territoriale e degli studi sociali, il cui bagaglio di conoscenze può rivelarsi prezioso in vista dell'esame delle conseguenze prodotte dalle politiche urbane e dalle pratiche urbanistiche in termini di crescita economica, di aumento della occupazione e di ripresa del ciclo degli investimenti territoriali.

In definitiva la proposta di dedicare al "Piano utile" il tema del prossimo Congresso può rappresentare una ripresa di contatto con una porzione non trascurabile dell'opinione pubblica che non prova più fiducia nella disciplina urbanistica e nelle iniziative che quest'ultima tende a promuovere. E che potrebbe modificare le sue convinzioni di fronte alla raccolta di analisi, testimonianze e dati empirici che provassero l'efficacia degli strumenti di pianificazione, e la loro capacità di invertire la tendenza al declino a cui il nostro Paese non dovrebbe mai rassegnarsi.